

PROCEDURA D'URGENZA *ILLUSTRATO*

FOTO DI

Alberto Piccinini

Capita a tutti noi lettori di immaginare le cose che leggiamo sui libri.

DOPO aver pubblicato *Procedura d'urgenza* mi è venuta l'idea di ricostruire, con delle fotografie, alcune *scene* descritte nel romanzo, perchè ho pensato che chi ha amato il libro si sarebbe divertito con me a veder realizzate alcune situazioni solo immaginate. In particolare ne volevo mostrare al lettore due, destinate – nelle mie idee originali – alla copertina e alla quarta (quelle di commento al piacere che prova Claudio a scrutare, dal treno, nelle esistenze degli altri). Poi il destino mi ha fatto trovare una moto rossa proprio davanti al Carcere minorile, inducendomi ad andare avanti con l'insano progetto. Per ora ho inserito 18 foto, ma non escludo di aggiungerne altre.

Non credo che abbia senso, invece, guardare queste fotografie prima di aver letto il libro.

Nick cominciò a controllare gli antifurti e scelse una moto tutta rossa.



Era così soddisfatto di aver neutralizzato l'allarme che non si accorse della videocamera fissa piazzata all'incrocio con via Paradiso.



Claudio legò la bicicletta arrugginita ad un palo con una catena d'acciaio tanto pesante quanto inutile, dato che le tagliavano lo stesso come fossero panetti di burro. La penultima - la terza, per l'esattezza - volta che era stato derubato aveva avuto l'intuizione di andare subito nella zona universitaria e la fortuna di ritrovarla, incustodita. Commise così un reato non previsto dal codice: furto di bene proprio. Quando però poi, pochi mesi dopo, non la trovò di nuovo più, adottò l'unico sistema sicuro contro i furti, procurandosi una bici vecchia e sgangherata.



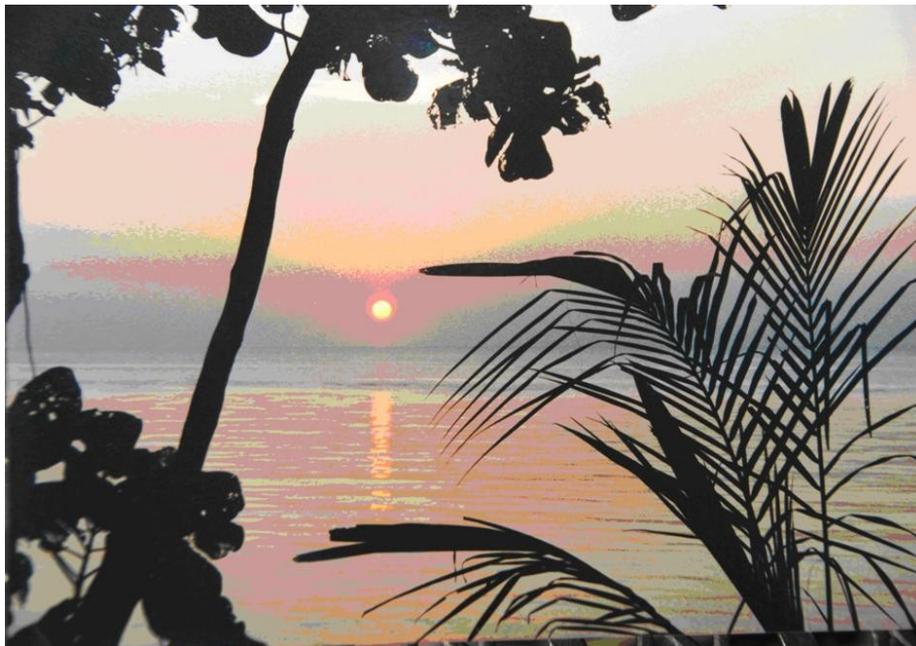
Quando arrivarono alla guest house Fisherman, la sera del 23 dicembre, le alloggiarono in una specie di palafitta arretrata di una cinquantina di metri rispetto all'inizio della spiaggia: gli altri bungalow più vicini al mare erano infatti già occupati. Costruita tutta di tronchi d'albero e con il tetto di foglie, era l'unica a oltre due metri da terra, con una scaletta a pioli per salire, una veranda e due amache.



Tutto appariva bello, con il prato che arrivava fino al ciglio di un piccolo dirupo, due metri sotto il quale partiva la spiaggia. Su una piattaforma di legno che si affacciava sul dirupo sorseggiarono un aperitivo e fecero conoscenza con tre ragazzi francesi che, fortunati – pensarono – occupavano proprio il bungalow che si affacciava sul mare.

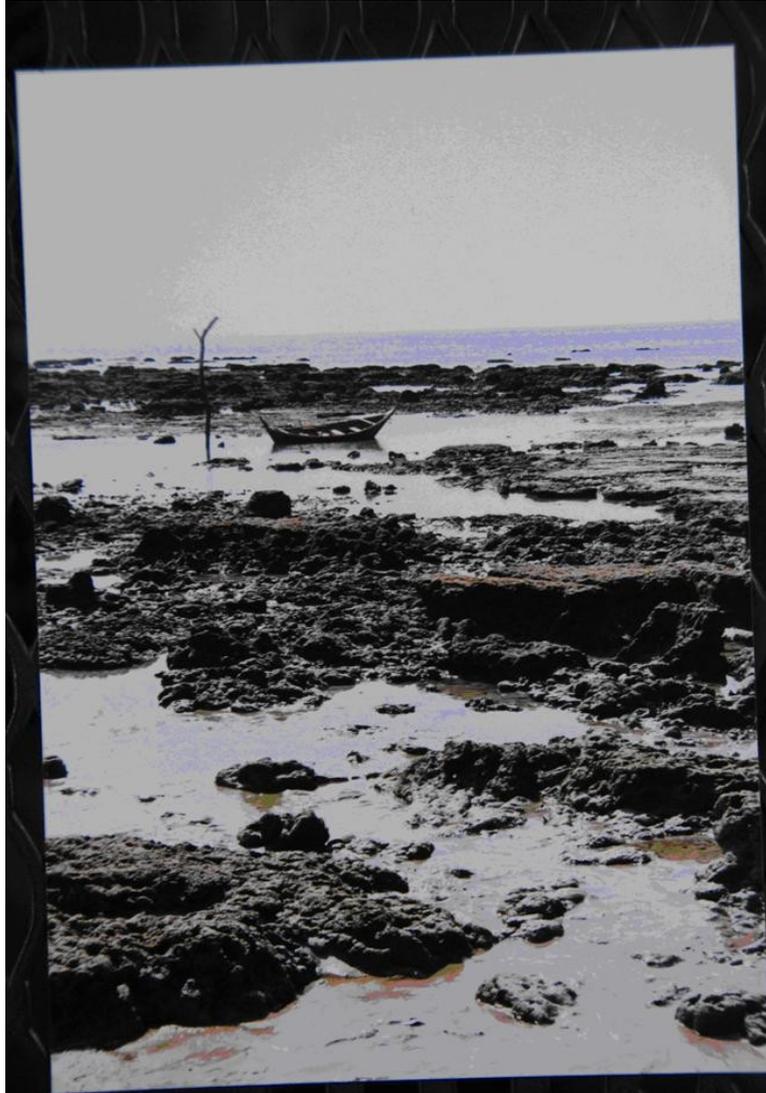


Il tramonto fu da sogno, anche se rapido (è incredibile la velocità con cui il sole si tuffa nel mare dalle parti dell'equatore) simpatica la compagnia dei francesi e ottima la cenetta che fecero per pochi euro, in un ristorante ove approdarono dopo una passeggiata sulla spiaggia, scelto a caso tra le decine di locali sul mare, tutti piccoli e accoglienti.



Dov'era il trucco?

Il trucco venne alla luce il mattino seguente quando, al posto di quell'incantevole mare, per duecento metri Federica e Giorgia trovarono una distesa di rocce e pozzanghere di acqua stagnante, ove alcune imbarcazioni, e tra queste un grosso barcone da pesca colorato, riposavano inclinate come sulle coste della Normandia. La bassa marea aveva reso il mare per fare il bagno praticamente irraggiungibile.



Il giorno seguente era Natale e si concessero una gita organizzata alle Kho Phi Phi, meglio note come Phi Phi Island. Imbarcate su un potente motoscafo con altri turisti, raggiunsero il paradiso dopo meno di un'ora. Sbarcate sull'unica isola abitata delle due che compongono l'arcipelago, Federica e Giorgia si fermarono a fare acquisti tra i negozietti costruiti nella lingua di terra che separa due baie, prima di affrontare la salita fino al promontorio dal quale godettero di una vista mozzafiato, con il verde delle montagne che si tuffava in acque smeraldine.



L'onda arrivò alta e potente sollevando come un fucello la piattaforma di legno sulla quale le due amiche erano rimaste sedute fino a pochi minuti prima e scaraventandola a terra una ventina di metri verso l'interno.



Quando il treno rallentava a Claudio piaceva guardare le finestre degli appartamenti che si affacciavano sulla ferrovia, provando ad immaginare le esistenze che scorrevano dietro quelle mura. Vite in vetrina.



Il suo sogno di fotografo era riuscire, una volta, a catturare l'immagine di una ragazza - o magari una bambina - intenta a fare qualsiasi cosa. Poi avrebbe sviluppato la fotografia e l'avrebbe conservata in studio appesa alla parete accanto a quelle delle capitali del mondo: la ragazzina sarebbe cresciuta, si sarebbe sposata, sarebbe andata a vivere in un'altra casa lontana dalla ferrovia, sarebbe invecchiata e morta, ignara che quel preciso attimo della sua esistenza era stato reso eterno da uno sconosciuto di passaggio.



Si riunirono nella stanza di Federica. Ogni volta che ci entrava Claudio notava i particolari che la distinguevano dalla sua: le piante rigogliose e gli oggetti che arredavano libreria e scrivania, scelti con gusto nei viaggi avventurosi che lei si concedeva quando il lavoro glielo consentiva. Alle pareti erano appesi quadri, manifesti, batik e gigantografie. Tra queste ultime era particolarmente in evidenza l'immagine di un *bufete juridico* di un paesino messicano che le aveva regalato lui, sulle cui pareti esterne vistose scritte a vernice pubblicizzavano tutti i servizi offerti a *campesinos y trabajadores: penales; laborales; agrarios; civiles, familiares y amparos*.



In cambio lei gli aveva portato una foto scattata in un'isola dei Caraibi, raffigurante una baracca di legno con sfondo di palmizi ed un cartello con scritto: *working hard to serve the people*.



Raggiunse Roberto e Federica in trattoria. L'atmosfera, nei locali della Sozzona, era diversa dal resto del pianeta Terra: la densità dell'aria, i fumi, gli odori, creavano un microclima a se stante. Lui si domandava sempre come potessero scamparla con le ispezioni dell'Azienda USL. In compenso, nonostante qualche protesta da parte del fegato, adorava quell'ambiente. Era una delle poche trattorie rimaste come una volta, con i prezzi bassi, le tovaglie bianche di tela grossa e ruvida, i bicchieri piccoli da osteria, il vino sfuso d.o.c. (dubbia origine controllata), gli avventori che dividevano il tavolaccio con sconosciuti. Per lo Studio associato, però, le nipoti della padrona cercavano sempre di tenere un tavolo riservato.



Federica era andata al cinema con le amiche, come faceva di solito al martedì. Alla fine, senza premeditarlo, si era ritrovata ad avere programmati quasi tutti i giorni della settimana: il venerdì sera arrivava Luigi e andavano a casa a fare sesso; il sabato a cena fuori, generalmente da soli; domenica di commiato; lunedì corso di aikido seguito da sauna e idromassaggio; martedì, appunto, cinema; mercoledì e giovedì si godeva la sua casetta, a meno che non la invitasse a cena fuori Claudio oppure non ci fosse qualche concerto o spettacolo teatrale a cui teneva particolarmente. Perché, pensava, era quello il bello della città in cui viveva: le offriva così tante opportunità di iniziative culturali politiche e musicali che se ne poteva stare tranquillamente a casa a vedere la televisione, *sapendo che c'erano*. L'intrattenimento virtuale, quello che si sa a portata di mano, di cui si può godere in ogni momento, se solo si vuole. Una situazione che dà sicurezza.



I portici. Caratteristica architettonica delle strade del centro, utile succedaneo dell'ombrello in caso di pioggia, erano divenuti troppo spesso luogo di agguati notturni, specie nei confronti di donne sole. La città non era più sicura come un tempo, e non certo per colpa dei punkabbestia, che si limitavano a lordarla.



Era tardi e Paolo stava ritornando a casa. Via Capramozza era poco illuminata e non c'era anima viva, ma non se ne era neppure accorto: camminava distratto, pensando a Valeria. Era un tipo strano, quella ragazza. Sempre così sorridente ed esuberante, sembrava proprio che te la volesse dare. Poi, però, al momento giusto trovava il sistema, molto amichevolmente, di tenere le distanze.



Quasi andò a sbattere contro quel tipo robusto fermo poco prima dell'incrocio con Via Boccadilupo con una sigaretta tra le labbra. In un primo momento si allarmò, salvo poi prendersi in giro quando lui gli chiese semplicemente di accendere.



In bocca al lupo anche a voi!